CENNI BIOGRAFICI

DEL M. R. P.

MARCANTONIO DEI CONTI CAVANIS

Istitutore zelantissimo

DELLA ECCLESIASTICA CONGREGAZ. DELLE SCUOLE DI CARITÀ

morto in Venezia li 11 ottobre 1853

SCRITTI DA UN SUO ESTIMATORE ED AMICO

P. Casara



VENEZIA

Nel Priv. Stabil. Nazionale di G. Antonelli

1854

Ci ha un'arte pessima a' giorni nostri ed è quella di levare senza sostituire, anzi, per dir meglio, di distruggere senza rifabbricare. Dovùnque si grida alla riforma, al progresso, e l'una e l'altro in fin dei conti si riducono al nulla. Il senno antico è ormai merce da rivendugliole e da ferravecchio, e dopo tanto schiamazzo l'età presente non ha che il vuoto e lo scetticismo. In tale condizione deplorata di cose e di uomini, chi sarà il coraggioso che fabbrichi sopra queste rovine? I più pensano al pane quotidiano, e dicono quando è valico un giorno: Quest'è guadagnato. Molti non vedono l'abisso sul cui orlo camminano, o chiudono gli occhi per ispavento: pochi sfogano il cruccio con isterili lagrime e più non fanno. Opera si domanda e non lamento, carità non egoismo, perseveranza non fiacchezza, intrepidezza non paura. I malvagi forniscono il più coll'intimorimento, colla divisione delle menti e delle azioni, e più che riposare in loro stessi sperano nella ignoranza e nella dabbenaggine delle moltitudini. Un uomo che ricostruisca ov'essi atterrano, pio, prudente, dotto, sagace, costante, incrollabile: ecco il bisogno dell'epoca. La Chiesa di Dio n'ebbe sempre a dovizia, chè all'unica sua scuola si formano. Tale era il P. Marcantonio de'conti Cavanis, fondatore e vicario della nuova Congregazione dei chierici secolari delle scuole di Carità, delle cui geste porgo ora questi piccoli cenni, dacchè colui che spese tutta la vita al pubblico bene merita almeno di uscire dall'oscurità ed essere conosciuto.

1.

Famiglia de' conti Cavanis. Nascita, educazione prima, e carattere giovanile del P. Marco.

La famiglia de' conti Cavanis, appartenente all' antico veneto ordine de' segretarii, non è dell'ultime e per antichità e per titoli, carichi ed importanti servigi. L' origine è bergamasca: prima del 1503 trapiantossi in Venezia, e nel 1533 venne ascritta alla veneziana cittadinanza. Da quell' epoca tiensi come nostra. Il re di Polonia Giovanni Sobiesky, nel 1684, fregiò il nob. Cesare Cavanis del grado di conte, accordandogli il proprio regio scudo posto tra due palme e la corona reale, della quale munificenza esiste tuttora il diploma. Nel 1698 il Consiglio nobile della città di Padova aggregò i conti Cavanis a quel patriziato, e quindi, nel 21 settembre 1821 e 5 agosto 1826, S. M. I. R. A. riconobbe e confermò titolo e nobiltà. Di questo ceppo illustre sortì i natali il P. M. A. Cavanis, che solo sarebbe bastato a nobilitare qualunque famiglia più abbietta. Nulladimeno le glorie avite danno maggior risalto a quella virtù, che non sempre n' è la compagna, e agli animi generosi sono stimolo d' imprese novelle e più ardue. Questi infatti non si appagano di premere le altrui pedate, ma vanno oltre e non ristanno perchè sempre il passato gl' incalza. In sì avventurosa posizione vide il nostro padre la luce il 19 maggio del 1774 e fu battezzato il 26 dopo. Ebbe a padre il co. Giovanni, nodaro all' Avogaria di Comun, deputato dall' Ecc. Consiglio dei Dieci, nodaro dei Camerini degli Ecc.mi capi dell'Ecc. Consiglio dei Dieci; il quale sostenne i più gravi e delicati impieghi nella Cancelleria Ducale, come di sopraintendente ai processi giacenti nei Camerini dei suddetti capi Eccel.mi, di nodaro dell' Ecc. Consiglio dei Dieci, prima estraordinario, poi ordinario, di incaricato a riconoscere e riferire il numero, qualità ed importanza dei processi sommarii giacenti, di nodaro e segretario degli Ecc.mi Inquisitori di Stato ed altri uffizii ancora. La madre di lui fu la N. D. Cristina Pasqualigo Basadonna del fu ser Marcantonio, degna di tal consorte e che gli sopravvisse. Divisero le prime cure del tenero

alunno il P. Callegari Domenicano e un'ala domestica, l'uno i primi rudimenti apprendendogli, l'altra componendone i costumi ed i modi. Apparve fin dalla puerizia, qual sempre fu, d'indole focosissima, di fibra robusta e sensibilissima, franco ed eloquente nel suo discorso, semplice per rettitudine di cuore, costante ed infaticabile nell'incarnare i suoi disegni. Fin da allora ei mostrossi ricco di spedienti, intrepido ad ogni contraddizione, d'ingegno non comune, di fantasia feracissima e sempre fresca anche nella vecchiaia, lepido ne' suoi motti frequenti e pur varii (condimento che non pungeva se non il vizio), senza mordacità, senza satira, nei termini di una cristiana eutrapelia, il tutto ornato anzi sorretto da una pietà senza pari. Qual era fanciullo tal fu giovine, tal fu uomo. Avido di cognizioni, colle ricerche, collo studio, col desiderio manifesto di essere affidato a proba e dotta persona, indicava fino da quegli albòri che nella letteraria palestra avrebbe riportato qualche non ignobile palma. E qui opportuna tornavagli la vicinanza del sacerdote Antonio Venier, espertissimo nell'esercitare i suoi allievi, e nell'acuire il loro ingegno, a cagion d'esempio, nella eloquenza estemporanea, dalla quale lo stesso P. Marco confessava aver tratto molto frutto. Alla direzione di questo buon prete fu commesso il tenero alunno, perchè di quella coltura che a nobile garzone si addiceva i germi accogliesse, e sotto di tal maestro imparò il latino, il greco, la lingua francese, la retorica, la storia; avanzò nella conoscenza della lingua patria, e nella poesia acquistò disinvoltura, correzione, varietà ed affetto. Il giovinetto Cavanis non seguì la voga del suo tempo, e non infarcì le sue scritture di francesismi, come scorgesi in parecchi; bensì mantenne puro nel suo dire il nativo idioma e scevro di forestiero bastardume.

2.

Suoi studii, esercizi scolastici e poesie

Di quel tempo non ci restano che lettere e poesie, alcune traduzioni e brevi note. In tutte riluce l'animo; come il cuore così lo stile, schietto, semplice, patetico, vivace, senza sfarzo di orna-

menti, amplificazione senza gonfiezza, verità di pensieri, convenienza di espressione, ritmo senza cantilene, moto conforme a natura, tutto in somma parto più di fertile intelletto che di arte studiato. Per addestrarsi a scrivere in varie lingue, d'ordine del maestro, chè egli vi sembrava restìo, dettò molte lettere diremo ibride, in due, tre e talvolta anche quattro lingue. Pure il passaggio non è stentato, ogni lingua conserva il suo carattere, il suo sapore ed i suoi modi, tutto è a suo luogo: segno non dubbio di una mente chiara e d' idee giuste. Il lavoro costavagli fatica, e chi nol vede? nullaostante vi si acconciava, come dice egli stesso, per condiscendere al maestro: indizio anche questo di grande docilità e di pazienza. Riusciva parimente nel voltare da una lingua nell' altra, e benchè gli scritti che tuttora sussistono non siano che scolastici esercizii, ci lasciano il desiderio di opere più mature e ritocche, cui non potè metter mano perchè spinto nel vortice degli affari e delle brighe, vi durò tutta la vita. Per verità questo solo mancò al P. Marco, tempo e lima: che se l'uno e l' altra fossero stati in suo potere, noi avremmo avuto il letterato perfetto. Si consideri pertanto che varcati i primi anni giovanili più non consacrò agli studii che i ritagli di tempo, e questi ancora in gran parte nelle opere penose, ma utili del dizionario, dei testi, delle note, di memorie, di cataloghi e di altre infinite minuzie. Potrebbe esserne di saggio la sua traduzione di alcune Filippiche di Demostene. La versione di esse è quasi letterale e nondimeno franca, il concetto in tutta la sua chiarezza, proprietà tale di parole e di frasi che tel fanno credere quasi originale, quella forza, quel colpo sicuro senza strepito che sentesi nel greco, tutto è riprodotto dal valente volgarizzatore. Egualmente dir si potrebbe di altre sue versioni, come di qualche predica del Segneri resa latina, ma io questi esercizii ho preferito perchè niuno s'accorse aver tanta perizia il P. Marco in cosiffatte materie; tanto era grande la sua modestia. Riguardo alla poesia egli vi era nato non formato, e i pochi saggi che comparvero alla pubblica luce somministrano un dato sufficiente a conghietturare il più, che inedito resta. Due volumi egli stesso trascrisse di sue

poesie, parte sacre e parte profane, composte in varie occasioni, e di queste una scelta fu impressa sotto il nome arcadico di Mireno Eleusinio. Ned era questo un mendicato onore, ma un omaggio al merito che moveva quella nobilissima Accademia a iscriverlo tra' suoi socii in età acerbissima. Sonetti erano il più, odi, canzoni, carmi berneschi, saporitissime epistole, tutte riboccanti di gusto oraziano, ed una composizione assai spiritosa e piacevole sulla zucca. Nei sonetti per novelli sacerdoti, monacazioni o nozze, feste annuali ed augusti misteri, si ammira la fecondità che in soggetti trattati da tanti e tante volte trova sempre un pensiero pellegrino che dona novità e grazia, e ti presenta la materia sotto diverso punto di vista. Che anzi ritornando egli sul medesimo argomento ne cangia le forme quasi del tutto e ti sembra un altro autore. Le canzoni, quantunque ora dismesse, non lo erano ai di giovanili del P. Marco, che seppe addestrarsi in sì difficile metro per modo da scorgervisi spontaneità e scioltezza, un fare petrarchesco e in alcune anche maestà greca e qualche reminiscenza pindarica. Le odi, sia pel canto sia per la declamazione, non mancano di quella unità di sentimento che è il carattere speciale della lirica poesia, e se non pareggiano le canzoni, il motivo si è che erano fatte pe' fanciulli. Le epistole, o descrittive o giocose, sono il migliore specchio dell' indole sua : vivace immaginazione, ilarità temperata, figlia del candore e della rettitudine.

3.

Uffizi civili da lui esercitati con integrità e religione.

Se non che avvicinavasi il tempo d'abbracciare uno stato, e il co. Marco Cavanis si credeva chiamato alla vita regolare. La rinomanza dell'ordine de' Predicatori, l' averne il convento contiguo alla casa e in quello il direttore spirituale e tanti maestri e consiglieri in cose di pietà è di scienza, faceano pendere la bilancia a quella parte. Il giovinetto Cavanis se ne aprì coi genitori e spiegò una tale inclinazione comune anche al fratello. Quelli, considerato il bisogno che la famiglia tenea di questi preziosi ram-

polli, non istettero guari a dichiararsi contrarii e a mostrare non v' essere in tale divisamento ogni estremo indizio di celeste chiamata. I figli dabbene rispettarono il paterno volere. Pure il maggiore ottenne, dopo un intervallo, il permesso almeno di ascriversi al chericato. Il nostro co. Marco si avviò nella carriera delle civili magistrature. Fu arruolato all' ordine dei Segretarii, deputato all' Avogaria di Comun, estraordinario alla Cancellaria Ducale il 17 marzo 1795, assistente al comitato di Salute Pubblica il 17 maggio 1797, vice-segretario alla Commissione alle ricerche francesi 12 giugno 1797, deputato alle somministrazioni fatte alle truppe francesi 8 gennaio, primo assistente del Dipartimento N. V., confermato dal presidente Lottinger 7 novembre 1798, vice-segretario al Magistrato Camerale, indi al Dipartimento del Culto fino al 1806, in cui ebbe il decreto che approva il servigio prestato. In tutti codesti impieghi è soverchio il ricordare l' interezza e la lealtà della sua condotta: le attestazioni onorevoli ed i contemporanei ne fanno ampla fede. Nell' ultima mansione trovò ben egli il modo di conciliare gli attributi di un carico civile coi doveri di un figlio della Chiesa, perorando a favore dei conventi e delle chiese, sostenendone con costanza presso il trono i diritti. Ciò che inoltre fu osservato non senza ammirazione si è, che trovatosi in tempi di scompiglio, in politiche procelle, in mezzo al fanatismo, anzi al delirio di tante menti, e là dove più bolliva il fermento, tacque sempre di cose e di persone, e nemmeno i più confidenti arrivarono a cavargli una parola. Dote commendabile ma rara, e in simili trambusti quasi unica. Quanto il co. Marco meritasse in quell' incontro è in grado di argomentarlo chiunque sappia essere stati i suoi principii direttamente opposti a quelli allora in voga. Intanto egli consolava il tedio di quelle cure col frequente carteggio in cui, eccitato dal fratello, svolgeva letterarii soggetti, dilucidava periodi di storia patria, dipingeva scene camperecce, descriveva quegli ozii beati e quelle feste in cui ti si svela l' uomo nella invidiabile semplicità e candor primitivo. Lo consolava più ancora colle opere di cristiana carità a cui dedicava il tempo libero sia qual presidente della fraterna poveri in

Sant' Agnese sua parrocchia, sia intervenendo ai pii esercizli delle Compagnie del B. Pietro Acotanto, di S. Pietro d'Alcantara, del SS. Cuor di Gesù, di S. Luigi, della Scuola grande della Carità, di S. Girolamo a S. Fantino nel 1797, sia, finalmente, come assistente alla Dottrina cristiana e procuratore della chiesa di Sant' Agnese 10 marzo 1800. Fra tutte poi quest' opere insigni incede come reina la fondamentale e fecondissima della Congregazione Mariana e del conseguente oratorio.

4.

Congregazione Mariana in Sant' Agnese. Come vi si adoperasse il P Marco in qualità di Prefetto.

Tristi volgeano l tempi e colla falsa politica libertà intrudevasi e serpeva la religiosa, e la licenza del costume: l' educazione, latte primo della vita, negligevasi, il clero scemava di numero e di autorità, preparavasi l' estinzione delle religiose famiglie e la gioventù guastavasl nell' intelletto e nel cuore. Apprendeva ella i diritti non i doveri, avvezzavasi a comandare prima di aver appreso ad ubbidire, brandiva le armi quando era in pericolo di abusarne, pascevasi di ridicole speranze e immolavasi all' ambizione e all' interesse di pochi. I fratelli Cavanis per dirittura di giudizio scorsero la natura del mare in cui navigavano e, non paghi di veleggiarvi sicuri, fecero a gara in salvare coloro che imperiti lo solcavano. L' oratorio contiguo alla chiesa parrocchiale di Sant' Agnese, che fu culla della ecclesiastica Congregazione da essi fondata, adunava in sulla sera ogni sorta dl giovani e di fanciulli, vi si teneano conferenze di cose spirituali, vi si esponeano le virtù dei santi, si provvedeano gli accorrenti di confessore e si esercitavano nella meditazione delle somme verità di nostra santissima religione e nella preghiera vocale. Nella eletta di garzoncelli che costituivano la Congregazione a cui davasi il doppio pascolo della istruzione religiosa c scolastica, se v' era individuo opportuno che appalesasse un amore al sacro ministero, si colti-

vava in lui questo germe primaticcio, e qualora vigoreggiasse col tempo, il si forniva di libri e di maestri e di quanto menava al lodevolissimo fine. Simile industria riusciva ancor cogli amici, e il benemerito d. Federico Bonlini partecipe dello spirito, dell'affetto e delle fatiche di entrambi, riferisce ai saggi consigli e alle esortazioni caldissime del co. Marco la presa determinazione di assumere le ecclesiastiche divise. Si additava agli altri come vada conciliato il vivere nel secolo e tra le brighe del mondo, coi principii cattolici e colla purezza della condotta. E qui il nostro Marco avea in pronto il potentissimo argomento del suo esempio. L'uffizio di Prefetto sostenuto dal giovine co. Marco diede campo alla sua attività; egli va in traccia, sollecita, adesca, raccoglie, e quando strigne al seno gli scioperati o i deserti, si chiama ben fortunato e quasi molle cera gli conforma a suo talento. Ardente di carità, ne comunicava ai bamboli il fuoco, che non potevano non riamarlo: industre per guisa nelle carezze, nei favori, nelle attrattive e perfino nel tuono della voce, che sembrava averli generati delle proprie sue viscere. Chi era capace mai di resistere? Pargoleggiava con loro, balbettava, non sapendo vivere e godere se non tra loro, per loro componeva discorsi di un nuovo genere di eloquenza, per loro poetava, con loro innocentemente trastullavasi. Sparsasi la voce di sì utile istituzione crebbe il novero, e allora il co. Marco raddoppia di zelo, a più maturi intelletti tiene diverso linguaggio, adopera altre arti, e in tutto vince, invoglia, attira e poi vi trasfonde il suo spirito. All'udire da lui gli elogi de'santi, quello per esempio di S. Tomaso d'Aquino, recitato in una privata Accademia teologica, il si dicea consumato nella predicazione: al porgere ammonizioni e consigli, il si credea di varcata virilità quando non era più che ventenne: al trattare di educazione e di studii il si reputava provetto istitutore.

5.

Abbraccia finalmente lo stato ecclesiastico dopo varie difficoltà.
Sua celere promozione agli ordini.

Cotanti pregi straordinarii in un secolare presagivano quello che avvenne: il desiderio del co. Marco ebbe interrotto il passo alla meta, ma non troncato. Nulla in lui l'ambizione di splendide cariche, nulla la brama di lucrosi impieghi, nulla lo stimolo di una gloria certa nel cammin letterario, nulla le lusinghe di una vita agiata: egli non sentiva che carità e questa sì fortemente che attutava ogni moto contrario. Superò finalmente la prova, e con somma sorpresa dei suoi colleghi, il 6 febbraio 1806, in cui cadeva il giovedì grasso, recossi al Magistrato vestito da chierico e rinunziò al recente uffizio propostogli di luogotenente ad Udine. Ned è a supporsi che l'impresa tornasse agevole: la testimonianza è di lui stesso che afferma avere in tal incontro sofferte gravi opposizioni e non esserne venuto a capo se non per l'intercessione di M. V. Allora il P. Marco fu, per così dire, al suo posto, sciolto da tante brighe che intralciavano il suo lavoro, dilatato il cuore nella sua espansione, con uno scopo e un interesse unico, stretto per dovere di stato a ciò cui era portato per sentimento e per elezione, aiutato dalla saviezza e dalle cognizioni del fratello ed aiutante alla sua volta il fratello stesso con quel calore di azione che non gli venne mai meno; diede stupendo impulso all'opera che di fanciulla quasi subito diventò adulta. Innanzi nè il tempo bastavagli, nè la sua condizione domandava che agli studii ecclesiastici accudisse; pure così bene egli sapea fare incetta di cognizioni ad ogni discorso ed appropriarsi le altrui idee, che pareva ad altro non aver atteso sin dai primi anni se non a sacre dottrine. Quando fu alla presenza di monsig. Vicario Bortolatti, così franco e preciso alle interrogazioni risponde, così lo spirito ecclesiastico trapela in ogni accento, nel portamento, negli atti, che il supe-

riore senza più il dichiara chiamato, e il quindicesimo giorno da che avea assunte le clericali insegne, lo fa promuovere al suddiaconato, e al sacerdozio nel successivo dicembre. Il fratello d. Antonio sorpreso anch' esso di così rapida promozione, e scorgendovi una disposizione speciale di provvidenza, non tarda a perfezionarlo negli studii, e a renderlo sempre più degno dell' eccelso ministero. E il co. Marco, conscio che capitale dovere de' sacerdoti è la scienza, vi beve avidamente alle fonti e congiungendo la teoria colla pratica, nei catechismi, nei discorsi, nei panegirici, nella stessa letteraria istituzione istilla il latte purissimo che andava succhiando, e così tutto dolce e sostanzioso ritorna. Fu in quel tempo che ci spiegò quella maschia eloquenza acquistata sui classici, cui svolgeva con mano diurna e notturna, e quando sublime tuonava nel panegirico di S. Antonio, quando tutta fuoco accendeva come in quello di S. Filippo Neri, quando lene e soave innamorava nei discorsi della Concezione e di S. Luigi, attingendo alle sacre carte le imagini più vaghe, quando patetica compungeva parlando dei dolori di M. Vergine, quando tutta affetto e speranza e gioia spirava nelle allocuzioni per vestizioni o professioni, specialmente se i fervorosi accenti erano rivolti a' suoi figli. Tutti ricordano le funebri orazioni in morte del sacerdote Zorzi, del reverendissimo Zender, del Sommo Pontefice Gregorio XVI e del Cardinale Monico, tra cui quella dello Zender fu giustamente stimata la più splendida per l' arte, dacchè a lui secondo non rimaneva che spigolare, e pure colse magistralmente nel segno, e quella del Monico pregevolissima pel nerbo con cui dettolla in età così tarda e infiacchita fu degna di occupare uno dei primi posti. Nè credasi già che il P. Marco bello si facesse coll' altrui penne: egli non conosceva quest' arte, e i discorsi di occasione e il panegirico di S. Venerio, lavoro tutto nuovo, dimostrano il mio asserto.

Se non che appellato sentendosi alla cura de' poveri giovanetti, ed osservando che scarsi sarebbero i frutti qualora agli esercizii religiosi l' opera si limitasse e per la schifiltà del secolo

e per la inquieta natura degli educati e per la soverchia uniformità e per lo bisogno riconosciuto sempre di accoppiare l' utile al dilettevole, decise insieme col fratello di aprire una scuola, ottima arena di educazione del cuore, ottima via per infondere la pietà. Volle ancora acquistare un orto ove trattenere i fanciulli nel giuoco le feste e il giovedì, divertendoli nel tempo stesso e sorvegliandoli, studiando le loro inclinazioni per raddrizzarle, avvertendo con che compagni si appaiassero, come ed a qual segno si manifestassero guasti dall' altrui contatto e quale fiducia se ne potesse concepire. Il giuoco per verità è una vita in picciolo, è uno specchio dell' uomo, in cui quanto meno egli sta all' erta, tanto più ti si discopre. E il co. Marco era indefesso; ed anche quando maggiori affari il distraevano, raro era che al passatempo mancasse e che non vi cavasse del frutto.

6.

Istituzione delle scuole di Carità femminili.

Occupati assiduamente i fratelli, stimerà taluno che non aspirassero ad altro: era sufficiente l' allevare un sesso che essendo il primo nella società, involge seco anche la sorte dell'altro. Nulla di meno la cosa procedeva diversamente. Il P. Marco, secondato dal fido germano, s' intenerisce alla vista di tante zitelle abbandonate, rozze per la povertà e per la negligenza dei parenti, incapaci per sè e per altrui, giacenti nel trivio alla scuola della scioperatezza e del disordine. Il pio sacerdote emula la carità di Vincenzo de' Paoli e di Girolamo Miani, apre un asilo anche a queste dapprima in casa privata, poi nel convento unito alla chiesa dello Spirito Santo, per lui riaperta a pubblico culto, quindi nell' antico monastero delle Eremite a S. Trovaso, profonde gran parte del suo patrimonio, fa fronte coll' amorevole soccorso dei facoltosi all' ingente spesa della locazione, vi colloca maestre animate dallo stesso spirito, taluna delle quali tuttor sopravvive, visita le alunne, e non pago di una civile e cristiana educazione affatto gratuita, offre anco a parecchie il nutrimento, per tal oggetto accattando

dall'intera città, da principi e persone d'alto affare, e in tal guisa è salutato il padre e il tutore della classe più miserabile e più trascurata.

7.

Scuole di carità maschili. Parte attiva che prende il P. Marco nell'istruzione de' giovani.

Nè le scuole de' maschi gli costavano meno. Dapprima convenne stipendiar maestri, e vivono ancora taluni che non solo furono ricoverati nella scuola aperta dai conti Cavanis, ma tolti dalla strada affamati e pezzenti, vestiti, alimentati, provveduti di tutto il necessario e incamminati a divenir ottimi ed istruiti sacerdoti, padri di famiglia, integerrimi magistrati, onesti bottegai ed artigiani. E ciò avveniva in un tempo in cui le scuole pubbliche non erano dappertutto erette ed ordinate, ciò avveniva col solo consenso delle autorità senza che il pubblico conferisse un obolo. Al leggere tanta abnegazione e tanta operosità nel co. Marco potrà credersi che rimettesse in intero l'istruzione al fratello, ma non è vero. Fabbricava il dabben uomo con una mano e con l'altra si difendeva o, per meglio dire, difendeva i suoi cari. Gli autori profani dell'aureo secolo d'Augusto non sono esenti da mende, e il co. Marco li purga, li riduce senza sfigurarli, tronca senza nuocere, medica colle note i passi pericolosi, presenta in somma ai fanciulli la bella lingua del Lazio e il bello stile, ma sani e mondi da ogni corruzione. Di più, è in grave rischio il giovinetto se vuole attingere alle fonti della italiana eloquenza, e il co. Marco aiutando il fratello in una scelta di prosatori, di cui fece l'analisi ragionata e le illustrazioni nelle note, e in una di poeti, scopre loro modelli superiori ad ogni critica ed eccellenti in qualunque foggia di scrivere. Vede il solerte ed infaticabile educatore che non si apprezza nelle scuole la cristiana eloquenza, quella che è tutta nostra e di tanto in altezza e calore la gentilesca sovrasta, quanto è distante il ciel dalla terra, ed egli imitando il Rollin, compone una raccolta di esemplari nel favellar dalla cattedra, ed hai in essa il Cicerone cristiano in Lattanzio,

il Platone in Agostino, l' Isocrate in Ambrogio, il Demostene nel Magno Leone, coll' aggiunta delle vite scritte da lui medesimo e delle note sceverate con sottile criterio dai più accreditati comenti. Nella copia immensa de' libri, lo studioso non può scernere il buono dal cattivo, nè avere un' idea della vita e del carattere degli scrittori, dell' indole e dello scopo dell' opera loro, se non ricorrendo alle storie letterarie, volumi polverosi che a stento si rimestano dai provetti e che atterriscono i principianti; e i fratelli Cavanis, col *Giovine istruito nella cognizione dei libri*, danno alla luce un repertorio utilissimo non solo agli studenti ma anche ai professori, in cui libato il buono ed il meglio dai grandi storici delle lettere, niente più si ricerca d' avvantaggio perchè si possa stender la mano a qualche libro senza esitare e con conoscenza del merito e del contenuto. E il *Dizionario* non fu egli opera penosissima di entrambi ? Esistevano sì altri vocabolarii adattati ai fanciulli, ma non vi essendo che le voci radicali, e trascurandosi specialmente i passati, che sono la tortura dei primi anni, annoiavansi gli scolari, perdevano la pazienza e così dall' applicarsi si disviavano. I benemeriti fratelli supplirono a questo bisogno e il loro vocabolario purgatissimo fu già adottato non solo dal loro, ma anche dagli altri istituti, segno non dubbio di utilità manifesta.

8.

Altre opere letterarie o di pietà inedite.

Lungo sarebbe il voler qui tutte accennare le opere che da sè solo condusse, come *Le brevi notizie dell' Istituto*, o che compose in unione al fratello: sarà sufficiente additar quelle che rimanendo manoscritte, non giunsero a notizia del pubblico, ed in cui merita encomio la singolare pazienza del P. Marco, che d'altronde avea sortito natura per istudii meno tediosi. Tali sono le *Letture morali con estratti*, *Le vite de' Santi*, collo scopo di narrare un fatto diverso per ogni giorno dell' anno, l' *Indice alfabetico delle materie sacre e morali che trattansi dagli autori esistenti in Biblioteca*, le lettere in cui contengonsi le memorie de' membri

che appartennero prima alla istituzione delle Scuole di Carità, e poi alla ecclesiastica Congregazione del nome stesso. Quest' ultimo lavoro può solo pregiarsi da chi conobbe gl'individui, e perciò possiede tutti gli elementi per valutare il giudizio che il P. Marco ne pronunziava e il merito relativo che egli ebbe nella riuscita. Paiono al leggersi epistole di S. Ignazio di Lojola, di S. Teresa e di altri Santi istitutori; tanto vi campeggia la sincerità e l'umiltà, tanto spirano carità ed unzione. Sarebbe a desiderarsi che fossero impresse, perocchè, dato pure che le circostanze siano di privato interesse, lo spirito che le dettò e che vi domina è utile a tutti.

9.

Pregi dell' Istituto delle Scuole di Carità; zelo per esse del P. Marco.

E qui non occorre l' estendersi in chiarire la santità della istituzione, l' opportunità delle regole, la perseveranza a fronte di innumerevoli ostacoli, quella giustissima indiscrezione ancora per cui il P. Marco non ritraevasi se non quando avea ottenuto l' intento, la prudenza nei ripieghi, la sagacia nell' invenzione e nell' uso dei mezzi, la sapienza in cogliere il destro da ogni anche lieve incidente, l' universalità del disegno : tutto è dimostrato al rammentare gli alunni che uscirono da queste Scuole. La veneranda Congregazione erede del suo zelo e delle sue fatiche serba con piacere il catalogo dei dignitarii, dei parrochi, dei confessori, dei religiosi d' ogni ordine che ebbero la culla di loro educazione nell' istituto Cavanis; chiunque volesse convincersi alla prova di fatto, non ha che a consultarlo, e quando militano a pro di un' opera cotali argomenti, non solo essa è opera commendevole, ma piuttosto evidente opera di Dio.

10.

Contraddizioni e proseguimento dell' opera pia.
Fortezza del P. Marco.

Che se ella è opera evidente di Dio, sarà attraversata dal nemico comune del nostro genere, e quindi tornerà laboriosa e dif-

ficile. Qui è appunto dove il P. Marco si ravvisa singolare, qui è dove spiega tutto il nerbo della sua forza e tutta l'attività del suo carattere. Allorchè l'istituto nei primordii abbisognava d'ampio fabbricato, il co. Marco trattò per la compera di un palazzo, che gli veniva quasi ceduto, mentre sul più bello infermava a morte il proprietario e così abortiva in sul nascere il vagheggiato progetto. Il pio si raccomandò al Signore, attese con impazienza un lucido intervallo: il lucido intervallo sorvenne e il possessore firmò il contratto. Sembrava già assicurata l'impresa, quando litigi cogli eredi, che l'un l'altro rivendicavano il prezzo, sospesero l'esecuzione. Il co. Marco longanime non si turbava, ed aspettando la soluzione della vertenza depositava intanto la somma. E questa somma stessa costò timori e rifiuti a chi non era per la propria condizione avvezzo a simili istanze: questa somma stessa giunse alle mani del compratore dopo molte deluse speranze. Al momento di cui parliamo, l'acquistato palazzo deve riattarsi e rendersi capace di comprendere agiatamente il sempre crescente novero di alunni. Limosinando (questa è verità e non più), il P. Marco riuscì nell'impresa e potè accogliervi stuolo più numeroso. E già l'Oratorio, che esisteva nell'atrio della chiesa parrocchiale di Sant'Agnese, erasi colla chiusura di quella perduto: già cessava eziandio la locazione dell'orto. Sovvenne al primo disastro coll'acconciare un'ampia sala del suddetto palazzo ad uso di oratorio: al secondo coll'aprire nel recinto dell'edifizio un simile orticello a sollazzo de'fanciulli. Pure questi non erano che esordii dei venturi travagli e delle sudate fatiche che onorarono e santificarono il P. Marco.

11.

Ottiene l'approvazione dei maestri dell'Istituto in modo straordinario.

L'Istituto delle scuole mancava di una sovrana ratifica: i maestri, in virtù di legge italica, si costringeano a subire un esame sul cui esito aveasi tutta ragione di dubitare, essendochè i principii di quel governo non erano gran fatto favorevoli alle pie istituzioni. Arrogi gli scarsi appoggi e l'incerto riuscimento delle

pratiche. Fu in quella stagione che contro ogni umana previdenza e per visibile soccorso di M. V., sotto i cui auspicii erasi la gioventù congregata, il ministro dell'Istruzione pubblica emanò un decreto in cui i maestri delle scuole di Carità hanno piena facoltà e libertà d' insegnare lettere e scienze; esuberanza di grazia cui sarebbe stata follia anche sperare. Al propizio successo aumentasi il coraggio, un pensiero viene dall' altro, ed è proprietà di ogni opera buona il diffondersi. Videro i benemeriti che lo stipendiar precettori non era il più diretto spediente, perciò invitarono chi volesse loro associarsi, convivere e gratuitamente insegnare, quasi senza avvedersi, dando così principio ad una religiosa congregazione.

12.

Progressi dell' Istituto dovuti in gran parte al P. Marco.

La stima, anzi dirò la venerazione in che erano presso tutti, il maraviglioso o piuttosto sorprendente frutto che davano le loro scuole, l' esempio di molti agiati che preferivano questi asili ad altri pubblici e privati stabilimenti, la novità e singolarità del fatto, che molto rammentava i principii del Miani e del Calasanzio, vi facea confluire allievi e maestri. Ma che era ciò tutto, se non concorreva il conte Marco con quella tempra di ferro, con quella indomabile carità, con quella sensibilità di fibra e ardenza di spirito? Adocchia gli idonei, ne scandaglia le tendenze, ne segue gli atti, ne esplora i bisogni, e quale per una via, quale per l' altra nell' amato ritiro gli adduce ove addestrarsi alla dolce fatica che ei mostrava tanto poco pesargli. Infatti, giovani di belle aspettative, o col soccorso o col consiglio o coll' incoraggiamento o coll' affetto, indossarono l' abito ecclesiastico e furono di quel drappello avventuroso. Lasciava allora il co. Marco la direzione interna al fratello, chè umilissimo nulla di sè presumea e si teneva quasi materiale stromento, e frattanto volgevasi colla naturale instancabilità ad altri acquisti. Per tale oggetto parlava e scriveva, intraprendeva viaggi come se fossero passeggiate, ai

confessori, ai maestri di spirito, alle autorità della Chiesa si accomandava, perchè, compreso lo scopo del sorgente istituto, gl' inviassero quei soggetti che senza scapito altrui potessero accrescerlo e sostenerlo. L' esito del tentativo rispondeva agli usati mezzi. Mosso dalla fama di questi progressi l'Augusto Monarca Francesco Primo, al tempo del suo arrivo in Venezia, recavasi a visitare le scuole e confortava i degnissimi fratelli, e assicuravali della sua protezione, come anche li provvedeva ripetutamente di aiuti. Quando poi vennero maturi i tempi, e il co. Marco si vide dal corso delle cose portato e da suggerimenti di pie ed illuminate persone eccitato a dar vita stabile e morale esistenza all'accolta di maestri addetti alle Scuole di Carità, non differì un istante a condursi in Roma per ivi trattare la causa dell' Istituto e chiederne l' erezione in Congregazione ecclesiatica. Precedealo in quella metropoli un nome chiarissimo, che sebbene egli celasse i suoi meriti, cento bocche ne discorrevano, e le nominate Scuole di Carità tanto si conoscevano e pregiavano in quella capitale del mondo cristiano, che il Sommo Pontefice Pio VII, molti anni prima avea giudicato, meglio non potersi disporre del magnifico palazzo in Venezia a Lui legato dal Com.ʳ Corner, che donandolo ai fratelli Cavanis. Parimenti il successore di Lui, Leone XII, non appena ebbe contezza dell' Istituto e dei fondatori, spedì loro un' amorosissima lettera, in cui deplorando di non poter eguagliare la munificenza del Predecessore, largheggia in confortanti espressioni ed afferma: *Niente potersi fare di più eccellente di quello che dessi fecero in addietro e fanno pur al presente; ardergli il cuore del desiderio di ritrovarsi in circostanze migliori per dar loro aiuto; degnarsi Iddio col loro mezzo di usare tanta misericordia, e supplicarlo di prosperare di giorno in giorno ognor più le loro sollecitudini a gloria del nome di Lui ed a vantaggio delle anime.* Concordi pure sono gli elogi e gli incoraggiamenti del seguente Pontefice Gregorio XVI; anzi forse più ampii: *Voi per talento insigni non meno che per pietà, da tanti anni e con tanto frutto, impiegando l'opera vostra, l' ingegno, ed ancor le vostre sostanze, esercitate un ufficio di*

così grande importanza nella patria vostra; le instancabili vostre fatiche e sollecitudini circa le Scuole medesime vengono anche da Noi approvate: la costanza della vostra carità è ormai a tutti palese e da tanto tempo riconosciuta; vi assicuriamo che sarem sempre per fare con grande impegno tutto quello che dal Signore ci sarà dato di poter operare a beneficio di voi e dei vostri Istituti (1). L' Eminentissimo Zurla, spento allora con grave danno della Chiesa e delle scienze, che avea veduto l' istituzione bambina e ne avea rilevata tutta l' importanza, sarebbe stato in quell' occasione un fermissimo appoggio; non ostante, le sue antecedenti informazioni valsero molto ed aveano già prevenuto in favore il Pontefice, talchè al presentarglisi il P. Marco: Coraggio, esclamò, *P. Marco, abbiamo inteso dir tanto bene del suo Istituto dal Card. Zurla e dal Card. Patriarca: sarà tosto comunicata alle Congregazioni la proposta.*

13.

Ottiene l' approvazione della nuova Congregazione dei Chierici secolari delle scuole di Carità.

Di più non ci volea: pari in entrambi la persuasione e la fermezza, l' eminente autorità dell' uno era stimolata ad un' azione continua dalla santa impazienza dell' altro. E valga il vero, tal era il co. Marco: concepiva progetti che a taluno sembravano impossibili, era desiderio in noi quello che in lui volere, non ostacoli, non tentativi falliti, non ciarle il disanimavano, respinto tornava all' attacco, sovente sul medesimo campo, non posa, non sonno finchè non avea raggiunta la meta. Nè meno si ricerca per

(1) *Somiglianti attestati di benevolenza e di estimazione pei due Istitutori Fratelli diedero ancora gli augusti nostri Imperanti, l' uno de' quali Francesco I, di gloriosa memoria, donava gran confidenza al P. Marco; e Ferdinando I, di Lui successore, volle nel* 1838 *decorar ambedue dell' aurea medaglia del merito civile con nastro in contrassegno del Sovrano suo gradimento per le lor prestazioni. Francesco Giuseppe I, nostro grazioso Imperatore, emulo de' suoi antecessori, essendo in Venezia, volle alla sua mensa imperiale il P. Marco.*

opere di questa natura. Se il co. Marco avesse sortito un carattere freddo, calcolatore, incerto, timido, sospeso, ei non avrebbe fatto che poco; l'opera si sarebbe arrestata sul più bello della via, e fors' anco sarebbe perita in sullo sbocciare. Il suo pregio consiste nell'aver conosciuto sè stesso e il compito che gli si attagliava: avrebbe mercata più fama procedendo altrimenti, occupandosi degli studii e del reggimento, ma il merito del suo lavoro sarebbe stato minore. Per quanto il fratello avesse voluto sostituirlo, non poteva: gli acciacchi e la fisica costituzione non gli avrebbero di leggieri consentita la vita attiva e i disagi che ne sono inseparabili. Dotato, il dirò francamente, di una prodigiosa perseveranza, vide il co. Marco coronati i suoi voti quando il 21 giugno dell'anno 1836 ottenne il decreto dell'erezione dell'Istituto in ecclesiastica Congregazione chiamata dei Chierici secolari delle Scuole di Carità, e ciò cinque mesi soltanto dopo la presentazione della supplica. Chi ha notizia della folla di affari che si accumulano in quella capitale, della solita trafila per cui passano tutte le carte, delle consulte, delle discussioni, delle opposizioni, degli schiarimenti, delle informazioni che hanno luogo in siffatte procedure, avrà tutto il diritto di maravigliarsi che così presto il P. Marco ne sia venuto a capo. Nullameno, l'amore de' suoi e il vantaggio della promessa erezione combattevano nel generoso prima di aver raggiunto lo scopo. Ei sa che il cholera infierisce a Venezia, e come può rimanersi diviso dalla cara famiglia? Si congeda dal Pontefice e gli dichiara: che bene essendo avviata la pratica, il cuor non gli regge in tanto frangente di prolungare il suo soggiorno in Roma. Impavido affronta l'ira del morbo mettendosi in viaggio nel cocente sollione, e mentre ei sospira all'amplesso de'figli, giugne al fratello il decreto, e tutta riempie di gioia l'ansiosa comunità. Arriva poco stante il P. Marco, e ritrova incolumi i figli e la quistione risolta. In quei dì fortunati non era più di sè stesso; la fervida fantasia gli dipingeva un avvenir tutto rose, gli pareva fornito quasi tutto il cammino. Pure un'altra cosa stringealo, la sanzione vo' dire dell'I. R. Governo e l'istallazione. Un uomo diverso avrebbe detto: È fatto il più, sostiamo un poco,

che poi ripiglieremo il lavoro. Egli invece affretta il corso, e scrive con gran forza a S. A. I. R. il Principe Ranieri in quell'epoca Vicerè del Regno Lombardo-Veneto, e dopo qualche indeclinabile indugio, ottiene il riconoscimento del Breve autentico da parte dell' Imperiale Governo. Premiato il suo zelo e vinta per tal modo l' ultima prova, si apparecchia alla solenne istallazione della Congregazione novella. Tutti gli amici, anzi l' intero clero di Venezia ricordano il giorno faustissimo 16 luglio 1838, in cui coll'intervento del Card. Monico, delle loro Ecc. l' I. R. Delegato, il Cav. Podestà e delle altre primarie autorità, nonchè di varii membri di tutti gli ordini religiosi esistenti in Venezia, si diede formale istituzione alla società benemerita fondata dai fratelli conti Cavanis. Io non potrei descrivere quella festa se non imperfettamente: chi ne bramasse un' idea, legga la nobile e forbita allocuzione del Card. Monico recitata in quella occasione. L' Eminentissimo Porporato dà principio con un patetico cenno della soppressione degli ordini religiosi e ricerca a sè stesso come potea credersi che alla età nostra si sarebbero rialzati dalle loro rovine non pochi di que' maravigliosi edifizii, su cui pareva che una mano di ferro avesse scritto a caratteri indelebili: non sorgerete mai più. Fa quindi parola dei ripristinati sotto di lui e deduce l' importanza del fatto dal confronto di questo istituito di pianta con quelli rimessi soltanto. Entra poscia nell' argomento e prova l' eccellenza dell' opera dagli elogi e dai conforti che le profusero somme autorità civili ed ecclesiastiche, riportandone testualmente le memorande parole, nonchè dalle erogate limosine che individui d' ogni classe versarono a vantaggio di queste scuole. Finalmente dimostra il medesimo assunto dallo spirito, che anima l' instituzione, dal tempo in cui nacque, dalle persone al cui bene fu rivolta, dalle norme che si prefissero gl' istitutori e dal fine cui mirarono, e conchiude esortando i benefattori al soccorso ed i padri alla fiducia.

14.

Concetto dell'opera del P. Marco.

E il P. Marco cui quel giorno costava trentasei anni di fatica e di pene, che potea dir senza esagerazione per me principalmente egli spunta, riferivane agli altri la lode e ripeteva: Io non feci che camminare. Avesse egli trovato il soccorso rispondente al bisogno, fossero capitati in sue mani i denari che prodigavansi in opere inutili od anche nocive al pubblico bene, e que' scrigni destinati allo scialacquo degli eredi si fossero una volta disserrati alla sua inesauribile carità; avessero tanti dissennati compresa l'importanza dell' opera, che non avremmo forse pianto su tante sciagure. Le viscere, egli dicea, mi cadono a terra, tanta freddezza io ritrovo, nessuno capisce o vuol capire, e intanto la gioventù va di male in peggio e precipitata nella rovina. Se non si pensa al fondamento tutto va male, e il fondamento è qui; pur troppo molti, confessiamolo con dolore, lavorano sulla rena. Non è questo un collegio ove intendasi alla educazione puramente civile, ad ammaestrare nelle buone creanze, nella gentilezza, nella eleganza de' modi, nelle arti liberali: qui si fabbrica pe' secoli, si allevano gli educatori stessi e si avvezzano ad istituire con principii e con amore cristiano: l'interesse non c'entra nè anche per ombra. Fecondo applicatore di queste massime divenute in lui quasi una personificazione, conobbe che all' aumento della Congregazione, alla facilità degli aspiri, alla rapidità del corso, ad infondere maggior lena e coraggio negli alunni e a conservare lo spirito di lor vocazione avrebbe molto conferito ottener privilegii nella materia degli studii, e appena ordito e già perfetto il disegno. Scrive e riscrive parla e tratta e nulla lascia d'intentato per ottenere lo scopo.

15.

La nuova Congregazione acquista la diroccata Chiesa di Sant' Agnese.

Intanto volge la mente ad altri progetti. La congregazione è eretta, ma le rendite non corrispondono alle spese, la casa è angusta, non v'è chiesa propria, le scuole sono da costruirsi e la

comunità è da dotarsi. Somigliava, per così dire, ad un edifizio che ha le sue mura, il suo tetto, le sue impalcature, le sue porte, i suoi balconi, tuttavia le pareti ancora rozze, aperti i fori delle armature, senza pavimenti, senza finestre. Il P. Marco a tutto pensa, mendica di porta in porta, apre sottoscrizioni tra cittadini, sollecita sussidii dai forestieri, accetta denaro, libri, vesti, comestibili per i fanciulli e per le fanciulle, per gli alunni della Congregazione e per l' Oratorio, per la casa delle Eremite, e tanta è la forza del suo ragionare che niuno osa schermirsi, tanta la costanza che pochi sono al caso di rifiutarsi e tutti contribuiscono non solo volentieri ma con piacere. L' antica chiesa soppressa di Sant' Agnese venuta in più mani, vendesi finalmente alla pubblica asta. Il P. Marco, insiem col fratello, scorge il momento propizio pel riaprimento di quel tempio e dell' Oratorio già culla della Congregazione: nè lo lascia scorrere inerte. Raggranella quel po' di soldo che puote, tutto limosina de'fedeli, e si presenta alla compera. Fatalmente riscaldandosi gli aspiranti, ascende molto alta l'offerta, e il P. Marco non è in grado di più promettere, e lo stabile si aggiudica ad altri. Fu allora che il dabben uomo esauriti tutti i mezzi vedeasi deserto e non sapeva a chi chiedere. Provvidenza il rialza ispirando al co. Francesco Revedin, conscio del fatto, un magnanimo atto: quel patrizio spedisce tantosto un rotolo sufficiente a raggiungere il prezzo di acquisto, allo sborso semplice del quale il deliberatario cedeva lo stabile. Volle di più il generoso essere computato tra i contribuenti pel ristauro. Il P. Marco non sel fece ripetere, e quasi disponesse di grossissime partite mentre esausto ritrovavasi per l' ultimo esborso, si accinge indilatamente a racconciare la chiesa di Sant' Agnese. Rimanevano, per così dire, i muri di cinta soltanto, e questi dall' umido e dai depostivi materiali scrostati e guasti, non altari, non suolo lastricato: perfino i capitelli dei pilastri che reggono la media navata mancavano. Armandosi allora del suo solito coraggio richiede ai poveri ed ai ricchi pel ricupero di un sacro monumento, dimostra la Congregazione istituita recentemente essere un bene comune, e perciò tutti in debito di promuoverlo, e per lei

appunto aprirsi la nuova chiesa. Dà mano all' opera non badando alla tenue sua forza ma in Dio fidato, e per quanto siano stringenti le angustie, il lavoro non si intermette. Per buona sorte egli ha in casa uno scarpellino ed un intagliatore : questi avacciano l' impresa nel tempo stesso che diminuiscono la spesa. Questo e quel pittore accetta ben volentieri l' incarico di fornire una tavola d' altare, alcuno s' offre ben anco. Un pio architetto prestasi spontaneo a ciò che è dell' arte sua, mentre valente artefice di famiglia le mansioni del sacro ministero avvicenda con quelle dell' antico mestiere e disegni traccia e dirige e seconda l' opera altrui. In breve, ancorchè sul più bello delle speranze e dell' assunto morte rapisse il co. Revedin, i muri esterni sono ritocchi, stabilite le interne pareti, rifatto il campanile, intonacata la volta del coro ed i pilastri, rimessi gli stalli, rialzati gli altari, allogate le tavole, steso il marmoreo pavimento, eretta l'orchestra, provveduta la sagrestia di spalliere e di ogni fatta di adobbi. E qual sangue animava anzi creava tutta questa macchina? I sudori e la perseveranza del P. Marco, tanto più ammirabili quanto meno l' età e gli antecedenti disagi gli avrebbero consentiti.

16.

Istancabile sua attività.

Nè taluno per avventura si persuada aver solo in lui potuto la materiale fatica : la parola in sua bocca avea una forza indicibile e suppliva al difetto di qualsiasi altro spediente. Il vederlo e doversi arrendere era lo stesso. Quindi non occorrevano esordii, che se li bramavi, ei te li improvvisava a rigore d' arte non appresa ma ingenita. Indarno provavasi alcuno a temperare i suoi detti ; egli ribattea con una prontezza e grazia stupenda, e parea aver preveduta l' obbiezione e preparata la risposta. Gli argomenti esponevansi così lucidamente e mettevansi alla portata di tutti, che bisognava per necessità confessarne le conseguenze, ed era più facile sottrarsi alla sua vista che resistere alle sue istanze. E ciò tutto senza pompa, senza esteriore lindura, senza studio di voce o di gesto. Diciamolo schiettamente : era la verità e il cuore

che parlava. Non altrimenti egli potea conseguire il fine d' impresa così ardua, e sebbene Dio l' abbia tolto di vita innanzi all' intero compimento, potea dir francamente: Se toccate di giorno in giorno la terra promessa che io scôrsi solo da lungi, io ve la schiusi. Il che già avveratosi, a perenne ricordanza di gratitudine e di ossequio vi sono ora deposte le ceneri del secondo fondatore di questo tempio. E i figli riverentemente baciando la pietre sepolcrale che invola ai loro disiosi sguardi le spoglie non mai abbastanza compiante, esclameranno almeno: Ci assidemmo sotto l' ombra del sospiratissimo padre, ed oh! quanto dolci tornano al nostro palato i suoi frutti. Intanto, come se l' apertura e quasi rifabbrica di una chiesa non bastasse e non desse che fare e dire, il P. Marco non dimentica mai il bisogno di eriger di pianta la casa religiosa e le scuole, e di formare il patrimonio alla Ecclesiastica Congregazione testè fondata. Con questa mira ottiene dal municipio un viottolo di fianco a Sant'Agnese, e di subito ne fa murare gli sbocchi, perchè indiscreti vicini non gliene contendano il tranquillo possedimento. Similmente incorpora terreni incolti coperti di ruderi, compera a caro prezzo case contigue alle scuole attuali, e già in sua mente è delineato il piano, sono prese le dimensioni, e sto per dire pressochè gittati i fondamenti.

17.

Difficoltà incontrate per ottenere i domestici studii.

Incamminata così eccellentemente l'impresa, voltasi a un altro canto, e dacchè la fiducia di avere le facoltà superiori in famiglia non era punto scemata, ripiglia le trattative e, come se fosse un autunnale distrazione campestre, recasi a Vienna per la seconda e la terza volta, e quest'ultimo viaggio intraprende nella cruda stagione. Le nevi e i ghiacci dell' Alpi non lo atterriscono nè lo intiepidiscono: petto adamantino al gelo delle montane bufere come all'alito soffocante degli scilocchi. Egli ignora la lingua, nemmeno il compagno la sa, poche aderenze, qualche recapito in religiosa famiglia, perchè non ne soffra il decoro e la borsa della

povera Comunità, l'unica provvisione delle proprie ragioni e di una illimitata confidenza nel Signore e nulla più, sono il corredo di questo vecchio settuagenario affranto da stenti e da ripulse che si presenta per ottenere la soluzione di una intralciata questione. Giuntovi, espone la sua causa, ne fa spiccare la convenienza e gli effetti, ne accenna la analogia colle altre regolari famiglie e finalmente colla preziosa mediazione della piissima Imperatrice Maria Anna consegue l'intento e scrive a' suoi: Durate costanti, che il braccio di Dio visibilmente vi sostiene. Al ritorno è crudo verno, nevica forte, soffia gelato aquilone, la via è lunga e hanno da varcarsi le Alpi. Non importa; il P. Marco si ride di questi disagi, dacchè aveva imparato a patire molto di più. Si congeda dall' Augusta protettrice che afferma essere stata la Madonna il fonte donde venne la grazia, a Lei doversi i ringaziamenti, e il P. Marco senza adulazione, che non si intendeva di queste pessime arti; *Sì, è vero*, soggiugne, *ma mi consolo con V. M. che la Madonna si sia compiaciuta di prenderla a ministra delle sue grazie*. Soddisfatti i riguardi, non ascolta che il suo cocente desiderio, sospira a' suoi figli, gli par mille anni e di rivederli e di confondere le lagrime per l'inattesa ventura. Sale animoso l'agghiacciato Prewald, la neve ed il vento gli intercetta il respiro, stampa orme incerte e penose, va in traccia di albergo e se ne dilunga, parla e non gli sanno rispondere. Quando poi giugne a stanza, si reficia alla meglio e riprende il cammino. Non eccedesi il vero asserendo che in quell' incontro il P. Marco corse rischio niente meno che della vita. Ma vivendo di carità, vivendo per l'opera, questi conforti più che i materiali rimedii il ristoravano largamente e gli infondevano nuova lena. Lungo sarebbe il raccontare la consolazione degli esilarati padri allorchè reduce lo abbracciarono il 24 dicembre 1843, dopo tanto travaglio nella certezza de' suoi disagi e degli evidenti pericoli. Fu quel giorno una vera ovazione; tutti concorrevano, intorno gli si affollavano, chi lo strignea per tenerezza, chi tocco di rispetto gli baciava le vesti, era un domandar continuo, un rallegrarsi, un benedirlo, un gareggiare di ufficii e di affetto tra gli amici ed i figli. Si compo-

sero e recitarono poesie come in pubblica Accademia, il si rassomigliava dal co. Tiberio Franco a Giosuè che lotta col popolo mentre al fratello attribuivansi le parti di Mosè con Dio, e il P. Marco, oggetto della comune ammirazione, in una camera gremita di gente, contornato da canonici, da parrochi, da sacerdoti, da illustri cittadini: Non a noi, dicea, date gloria, o Signore, non a noi, ma al vostro nome. Ringraziate, o figli ed amici, la Madonna e S. Giuseppe: siate costanti e l'aiuto di Dio vi sosterrà ben presto.

18.

Ultimi anni travagliosi del P. Marco.

Fu questo l'estremo conforto che gustò il venerando vecchio, come se il Signore volesse insegnargli aver lui guadagnato abbastanza sulla terra, riservarglisi in cielo il resto. Un languore che attaccava la spina dorsale inetto lo avrebbe reso al movimento, ma egli non ascoltando che il proprio coraggio trascinavasi alle solite case e per la sua chiesa e per le scuole di entrambi i sessi potentemente perorava. Eccitavanlo i suoi al riposo benchè conscii del danno che ne sarebbe lor derivato, ma il P. Marco allora soltanto cesse al riposo quando ebbe i sensi smarriti. Era una commozione lo scontrarlo per le vie di Venezia sorretto da qualche fratello reggentesi a mala pena sulle ginocchia, accendersi in faccia come bragia per lo stento, curvarsi all'indietro od in fianco quasi ad arco, e portato dalle altrui braccia riparare a un ricovero ove prender fiato e poco dopo ripigliare la via. Ned era questo avvenimento di qualche dì, ma pressochè quotidiano: il tempo che tutto soggioga nulla poteva su lui. Onde non è meraviglia se al solo vederlo anche i men generosi ispiravansi a carità, e tutti poi gareggiavano nel dargli i soccorsi che il momento chiedeva o che erano in lor facoltà. Se non che per quanto fosse affralita la carne, lo spirito era vegeto e la parola ancora eloquente gli veniva sul labbro. È affievolito l'uso degli occhi, anzi quasi perduto, nè più gli è concesso leggere e dettare quelle memorabili epistole. Un uomo tutto azione è condannato all'inerzia e all'impetuosa volontà non risponde la fisica forza. Pure ei ben sa compensare

tanta iattura. Porge attento l' orecchio a un lettore e così assapora il più ed il meglio dei giornali religiosi, vi discorre sopra, li chiosa, spiega i fatti, investiga le origini e poi al serale convegno comunica le nitide sue idee e le notizie raccomandate a una fedele memoria. In tal guisa non è cosa recente ch' ei non conosca, non ragionamento in cui non occupi il primo posto. Dicasi lo stesso di altre letture: specialmente non omette le pie e tutto che vale alla santificazione di sè e de' suoi cari. In mezzo a tali esercizii disponevasi intanto il fervoroso sacerdote al gran passo, cui forse presentì la sera istessa e predisse a' suoi figli.

19.

Morte repentina del P. Marco.

Era il giorno otto del mese di ottobre 1853, quando diè sinistro indizio balbettando a cena, sicchè, levatasi presto la tavola, fu mandato con premura pel medico. Ma il P. Marco non omise perciò di visitare, com' era solito, il suo fratello, e ritrovato alla sua cameruccia genufletteva per le consuete orazioni. Non era intanto abbandonato da' suoi; e, venuto ben presto il medico, lo si vide abbastanza alleviato con un salasso. La mattina del nove alle ore 6 era tranquillo dopo riposato il resto della notte, e scherzava con uno de' suoi; quando all' improvviso a lui rivolto disse: *Pregate per me perchè faccia buon tragitto*, sul punto ebbe luogo la sincope fatale foriera della morte. Domanda allora co' gesti i sacramenti della Chiesa, in segno di sommessione bacia la mano al nuovo preposito, e soccorso dalla Vergine supera un grave cimento, Vergine cui egli con mozzi accenti chiamava ed invitava agitando le tremule braccia. Perduta almeno apparentemente la vita esterna, non può essere ristorato col pane degli Angeli, ma ben egli presago ne avea assaggiato le dolcezze ineffabili la mattina celebrando come il Neri e purificandosi anche quel giorno colla sacramental confessione. Visitato dal fratello, che munito di una intrepidezza più eroica che rara in quell' età e in quegli acciacchi, esortavalo ad invocare per sè quella misericordia che avea attirato sugli altri: assistito

da' figli e da amici che non sapeano staccarsi dal letto, presidiato da preci e da sacrifizii, suffragato da indulgenze e da meriti copiosi, addormivasi placido, e l' estinta faccia serbava in sue fattezze venerande il riso dell' innocenza e la tenerezza della carità.

20.

Solenni funerali.

Allorchè fu esposto su funebre bara, la comune riverenza non ebbe ritegno. Si accostavano più in atto di venerazione che di suffragio e riputavansi avventurati coloro che aveano alcun che involato delle sue vesti: se il pianto rigava ogni ciglio, era più la lagrima del gaudio che quella della mestizia: era in somma uno sfogo insieme di desiderio, di ossequio e di gioia. La stessa rassegnazione del fratello, cui più della vita costava quel distacco, quella serenità di volto e pacatezza di animo con cui ne favellava, dimostrano che non fu questo un ordinario trapasso, bensì una morte preziosa agli occhi di Dio e degli uomini. Intanto i benevoli moltiplicano onori ed elogi, la salma è accompagnata da preti di ogni parrocchia, questi alternano coi regolari i sacrifizii espiatorii, un arciprete insigne per titoli e virtù ne legge l'elogio applaudito, l'Illmo e Rev.^{mo} Mr Vicario Generale Vincenzo Moro come Prot.^{o} Apost.^{o}, pontifica la messa, e la Fabbricieria di S. M. del Rosario colla Confraternita dei defonti sopperiscono con sontuoso addobbo e coll' offerta della chiesa alle strettezze del luogo e dell' economia. Popolo d' ogni maniera concorre e si stipa nelle vie e lungo la riviera delle Zattere, vi resta alla minaccia eziando di temporale imminente, vi serba il più profondo e commovente silenzio, segno non dubbio di stima e di affetto e non si diparte se non quando le spoglie mortali pel P. Marco traduconsi al cimitero. Al sorgere del trigesimo si rinnonovano le testimonianze più solenni perchè con vantaggio di tempo, ma amorose come di lutto recente, e un padre dell' Istituto lo loda con limata orazione, mentre un altro colle molte e giudiziosissime epigrafi ne accenna brevemente in frasi scritturali la storia. Ciò tutto spontaneo, che altrimenti essere non potea: il nostro Padre

avea speso tutto sè stesso per amore, era dunque giusto che altri per amor lo onorasse. La città inoltre riconoscente per tanti servigi volle essere rappresentata ne' suoi funerali e l'inclita Congregazione Municipale dichiarò che al riaprirsi della soppressa chiesa di Sant'Agnese e al trasportarvisi delle ceneri, gli avrebbe alzata una tomba e additatolo al passeggiero con indelebile scritto. Omaggi ben dovuti che consolano se non compensano l'amarezza della perdita. I benemeriti padri depositarii di tanti documenti e testimonii della sua vita ne detteranno a suo tempo la storia: il mio è uno schizzo informe e languido, è una delle molte picciole prove che attestano l'importanza e la difficoltà del lavoro. Un tributo di lode è per me un dovere, perochè anche io succhiai di quel latte, e forse quegli esempii e quelle parole mi hanno introdotto al santuario e mi guarentirono da funesti sviamenti. Certamente io lo amava e pel merito reale e per una qualche conformità d' indole, e perchè sempre a me piacque l' uomo che invaghito di un vero ed utile concetto, lo sviluppa, lo estende, vi studia tutta la vita, vi consacra ogni forza ed ogni azione e vi insiste a dispetto di mille ostacoli, nè si ricrede o mai si sconforta. Breve è la vita e quindi concentriamo in un grande oggetto i nostri sforzi, non andiamo vagando, dacchè in quella vece non raccoglieremo che nubi e vento. Il P. Marco carico di frutti e con bella rinomanza lasciò questo esiglio, perchè ebbe uno scopo e a quello diresse tutta la sua attività: Beati noi se tutti lo avessero inteso e vi avessero cospirato!



INDICE DELLE MATERIE





